

LA SISTEMAZIONE DEL CONFINE ORIENTALE



© Archivio Storico della Città di Torino

I primi profughi istriani giungono a Torino nel febbraio 1947.

la tragedia delle foibe, che vide come vittime gli Italiani dell'Istria, e l'esodo dei circa 350 mila istriani, fiumani e dalmati che tra il 1944 e il 1954 lasciarono i territori passati, per effetto del Trattato, sotto la sovranità jugoslava.

Riferendosi a quei drammatici eventi, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel discorso pronunciato il 10 febbraio 2007 in occasione del "Giorno del Ricordo", ha affermato:

"Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria, e un disegno annessionistico slavo, che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947, e che assunse i sinistri contorni di una "pulizia etnica".

Il **Trattato di pace** che l'Italia firmò a Parigi il 10 febbraio del 1947 con le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale rappresenta la punizione subita da un Paese nemico sconfitto, arresosi senza condizioni, quindi senza possibilità di negoziare i termini della pace.

I meriti acquisiti con la cobelligeranza a fianco degli Alleati contro la Germania e con la Resistenza, ricordati nel preambolo del Trattato, non valgono tuttavia a modificare la realtà delle pesanti amputazioni territoriali e delle altre misure economiche e militari imposte al Paese responsabile di una guerra di aggressione combattuta a fianco della Germania di Hitler:

- cessione alla Jugoslavia di quasi tutta la Venezia Giulia (l'alta valle dell'Isonzo con l'entroterra fino al crinale delle Alpi Giulie, gran parte del Carso goriziano e triestino, l'Istria), delle città di Fiume e Zara e delle isole della Dalmazia (Cherso, Lussino, Lagosta, Pelagosa);
- perdita di Trieste, costituita in territorio libero (fino al 1954);
- cessione alla Francia di un'area di 770 kmq sul confine occidentale (i comuni di Briga e Tenda, il passo del Monginevro, la Valle Stretta del monte Thabor, parte del Moncenisio con le centrali idroelettriche, parte del Piccolo San Bernardo);
- rinuncia a tutti i possedimenti coloniali (Etiopia, Eritrea, Somalia, Libia, Albania, isole del Dodecaneso, concessione cinese di Tientsin);
- consegna di gran parte della flotta e di molti beni italiani all'estero;
- riparazioni di guerra da pagare entro 7 anni: 100 milioni di dollari alla Russia, 5 milioni all'Albania, 25 milioni all'Etiopia, 105 milioni alla Grecia, 125 milioni alla Jugoslavia;
- disarmo e smilitarizzazione delle zone di confine per una fascia di 20 km.

Il Trattato di Pace del 1947

Il **10 febbraio 1947** si firmava a Parigi il Trattato di Pace che suggellava la sconfitta italiana nel secondo conflitto mondiale.

Nella memoria storica degli Italiani, sono altre, tuttavia, le date che segnano la fine della seconda guerra mondiale: l'**8 settembre 1943**, ossia l'annuncio dell'armistizio da parte di Pietro Badoglio, e il **25 aprile 1945**, giorno della liberazione di Milano e dell'insurrezione generale del Nord Italia.

La ricorrenza del 10 febbraio 1947 viene celebrata in Italia solo dal 2005, dopo che la legge 30 marzo 2004 n. 92 ha istituito il "**Giorno del ricordo**": oggetto dalla commemorazione non è tuttavia il Trattato di pace firmato quel giorno, ma

Il "Preambolo" del Trattato di Pace

Trattato di Pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate firmato a Parigi il 10 febbraio 1947

L'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste, il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, gli Stati Uniti d'America, la Cina, la Francia, l'Australia, il Belgio, la Repubblica Sovietica Socialista di Bielorussia, il Brasile, il Canada, la Cecoslovacchia, l'Etiopia, la Grecia, l'India, i Paesi Bassi, la Nuova Zelanda, la Polonia, la Repubblica Sovietica Socialista d'Ucraina, l'Unione del Sud Africa, la Repubblica Federale Popolare di Jugoslavia, in appresso designate "Le Potenze Alleate ed Associate" da una parte

e l'Italia dall'altra parte

Premesso che l'Italia sotto il regime fascista ha partecipato al Patto tripartito con la Germania ed il Giappone, ha intrapreso una guerra di aggressione ed ha in tal modo provocato uno stato di guerra con tutte le Potenze Alleate ed Associate e con altre fra le Nazioni Unite e che ad essa spetta la sua parte di responsabilità della guerra; e

Premesso che a seguito delle vittorie delle Forze alleate e con l'aiuto degli elementi democratici del popolo italiano, il regime fascista venne rovesciato il 25 luglio 1943 e l'Italia, essendosi arresa senza condizioni, firmò i patti d'armistizio del 3 e del 29 settembre del medesimo anno; e

Premesso che dopo l'armistizio suddetto Forze Armate italiane, sia quelle governative che quelle appartenenti al Movimento della Resistenza, presero parte attiva alla guerra contro la Germania, l'Italia dichiarò guerra alla Germania alla data del 13 ottobre 1943 e così divenne cobelligerante nella guerra contro la Germania stessa; e

Premesso che le Potenze Alleate ed Associate e l'Italia desiderano concludere un trattato di pace che, conformandosi ai principi di giustizia, regoli le questioni che ancora sono pendenti a seguito degli avvenimenti di cui nelle premesse che precedono, e che costituisca la base di amichevoli

relazioni fra di esse, permettendo così alle Potenze Alleate ed Associate di appoggiare le domande che l'Italia presenterà per entrare a far parte delle Nazioni Unite ed anche per aderire a qualsiasi convenzione stipulata sotto gli auspici delle predette Nazioni Unite;

hanno pertanto convenuto di dichiarare la cessazione dello stato di guerra e di concludere a tal fine il presente Trattato di Pace [...]



I rappresentanti delle potenze riuniti nella conferenza di pace di Parigi.

Le reazioni italiane al Trattato

Il 7 agosto 1946, partendo da Roma per prendere parte alla conferenza di pace di Parigi, il presidente del consiglio italiano **Alcide De Gasperi** aveva dichiarato:

"Non so nemmeno se parto come imputato. Direi che la mia posizione è per quattro quinti quella d'imputato come responsabile di una guerra che non ho fatto e che il popolo non ha voluto, per un quinto quella di cobelligerante. La figura di cobelligerante è riconosciuta nel preambolo del Trattato come principio, ma nel resto si tiene in vece conto dei quattro quinti, rappresentati dalla guerra perduta e non del quinto costituito dalla nuova guerra combattuta a fianco degli Alleati. Tutto lo sforzo che bisogna fare è ricordare agli Alleati che li abbiamo chiamati così perché li abbiamo creduti tali".

Tre giorni dopo, intervenendo alla tribuna, De Gasperi iniziò il suo discorso con queste parole:

"Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me: è soprattutto la mia qualifica di ex nemico, che mi fa considerare come imputato, è l'essere citato qui dopo che i più influenti di voi hanno già formulato le loro conclusioni, in una lunga e faticosa elaborazione".

I leader politici, la classe dirigente del Paese, la popolazione italiana in genere, vissero e percepirono il Trattato per quello che era: il diktat punitivo imposto dai vincitori a un nemico sconfitto.

Gli Alleati, i "liberatori", in realtà presenti in Italia come Esercito di Occupazione, imponevano condizioni pesanti e umilianti a un Paese che si era forse illuso circa il proprio status di cobelligerante nell'ultima fase della guerra, costata 150 mila caduti.

Il giorno della firma del Trattato le bandiere erano a mezz'asta in segno di lutto e il Paese si immobilizzò simbolicamente per dieci minuti in uno sciopero generale di protesta. Alla vigilia, il Corriere della Sera aveva scritto:

"L'Italia è mutilata nel suo territorio, disarmata per ogni eventualità di difesa, privata della flotta e delle colonie, umiliata e rovinata, senza contare le distruzioni innumerevoli delle sue città, grandi e piccole".

Il confine italo-iugoslavo

In base al Trattato di pace del 1947 il confine orientale italiano venne modificato in favore della Jugoslavia, che aveva subito l'aggressione nazifascista e figurava in quel momento tra i vincitori, grazie anche all'appoggio sovietico e al fortissimo movimento di resistenza guidato da Tito.

L'art. 19 del Trattato di pace stabiliva che i cittadini italiani che al 10 giugno 1940 risiedevano nei territori passati alla Jugoslavia (Istria, Fiume, Zara e parte del Friuli) avrebbero dovuto scegliere, entro un anno, tra la cittadinanza jugoslava e quella italiana, con l'obbligo, nel secondo caso, di trasferirsi in Italia.

Questa decisione, unitamente alle violenze consumate durante l'occupazione (1943-1947) di parti del territorio italiano ad opera dei partigiani iugoslavi, fu all'origine del grande "esodo giuliano-dalmata", che dal 1944 al 1954 vide l'83% della popolazione giuliana abbandonare i territori passati sotto sovranità jugoslava per essere accolti in 109 campi profughi entro i confini nazionali.



La questione di Trieste

L'art. 21 dello stesso Trattato prevedeva la costituzione del *Territorio Libero di Trieste* (TLT), a cavallo del confine tra i due Stati. Tuttavia tale entità territoriale non vide mai la luce, poiché le Parti non trovarono l'accordo sulla designazione del Governatore che avrebbe dovuto amministrare quella zona. Venne quindi preferita una soluzione di compromesso, con la suddivisione del Territorio in due zone: la **Zona A**, comprendente Trieste ed il territorio italiano circostante, sotto l'amministrazione alleata e la **Zona B**, comprendente i distretti di Capodistria (Slovenia) e Buie (Croazia) in territorio iugoslavo, sotto la sovranità della Jugoslavia.

Al culmine di una fase di gravi tensioni fra Italia e Jugoslavia, nel novembre 1953 la Zona A fu teatro di violente manifestazioni a favore della riunificazione all'Italia, represses dalla polizia dipendente dal governo militare alleato che fece sei morti tra i manifestanti di etnia italiana.

Con il Memorandum d'intesa firmato a Londra il 5 ottobre 1954 si determinò infine il passaggio della Zona A dall'amministrazione alleata all'amministrazione italiana. Tale sistemazione dei confini divenne poi definitiva con il Trattato di Osimo firmato il 10 novembre 1975. Il confine entrò in vigore il 1° aprile 1979.



Gli scontri nella Zona A di Trieste nel novembre 1953.

